

**Gloria Vighi**

gloria.vighi01@universitadipavia.it

## **Da *Ars* a *Scientia*: nascita e sviluppo dell'astrologia a Roma. Uno studio sulle innovazioni e sulle interazioni tra Manilio e Firmico Materno**

Il corpus della letteratura astrologica latina si presenta come piuttosto esiguo rispetto al suo corrispondente ellenistico, da cui è fortemente influenzato. È solo dal III-II sec. a.C., ossia dall'epoca di maggiore ellenizzazione di Roma, che si registra un crescente interesse per l'astrologia, le cui differenze rispetto all'astronomia in senso stretto ancora non si sono delineate.

Non mancano testimonianze indirette e frammenti di intellettuali, filosofi e poeti interessati alla divulgazione delle dottrine astrologiche: basti pensare alla traduzione dei *Phaenomena* di Arato da parte di Cicerone e Germanico. Essi, tuttavia, si limitano a tradurre artisticamente gli scritti del loro modello, senza realizzare un'opera autonoma sul piano letterario e didascalico e senza concentrarsi sulla realtà romana.

È Manilio il primo che si cimenta in questo tipo di esperimento, scrivendo cinque libri di *Astronomica* (l'esistenza di un sesto è discussa). Successivamente, è necessario attendere la prima metà del IV sec. perché Firmico Materno scriva in otto libri la *Mathesis*, il secondo e ultimo esempio di libri di astrologia romana, dedicati al potente amico Mavorzio e contenente le lodi di Costantino.

Si rende necessario un confronto tra queste due opere, inevitabilmente legate da un rapporto di dipendenza: Firmico non può non consultare gli *Astronomica*, essendo l'unico modello significativo in ambito latino. Evita tuttavia di citare il nome di Manilio, così da presentare il proprio trattato come l'unico scritto di astrologia completo mai pubblicato a Roma, riconoscendovi una qualità innovativa che dovrebbe però essere ridimensionata. Infatti, dipende da Manilio soprattutto in ambito linguistico: ci sono molte riprese dirette di tecnicismi e nomi propri di stelle e costellazioni, da duodecatemoria a horoscopus, dalle denominazioni dei corpi celesti ai decani, fino alla resa del greco κληρος. È interessante inoltre notare la dipendenza dei capitoli 6-17 dell'ottavo libro della *Mathesis*, che si concentrano sui παρανατέλλοντα, con il quinto libro di Manilio. Quest'evidenza consente senz'altro di affermare la realizzazione di una compilazione, intesa come ripresa, senza citazione del nome di Manilio, da parte di Firmico.

Nella *Mathesis* ci sono comunque numerose innovazioni di specifici termini latini e greci, non attestati negli *Astronomica*: innanzitutto zodiacus, poi astrologus e mathematicus. Riguardo a questi ultimi, essendo due sostantivi differenti, devono indicare due concetti differenti: qui si può notare uno scarto rispetto all'epoca di Manilio. Inizia infatti a delinarsi una distinzione tra astrologia, intesa come analisi delle influenze astrali sul mondo naturale e umano, e astronomia, ossia lo studio dei movimenti delle stelle e dei pianeti. Questa separazione concettuale non è ancora netta, ma indubbiamente si è verificata un'evoluzione nella delimitazione semantica dei termini, in concomitanza con lo sviluppo di una concezione nuova dell'astrologia, ora intesa anche come scienza, non più solo come ars. Lo studio degli astri, quindi, assume gradualmente un'accezione più teorica, accanto a quella pratica.

Gli *Astronomica* e la *Mathesis*, dunque, benché scritte in differenti contesti culturali, si configurano entrambe come un tentativo di nobilitare l'astrologia e di ampliare il lessico

tecnico latino, influenzando inevitabilmente la scienza delle epoche successive, nonostante l'opposizione cristiana alla teoria degli influssi stellari.